

FINE PENA ORA LAB80 TELMO PIEVANI LIEVITI
PARROCCHIE DI MAPELLO, AMBIVERE, VALTRIGHE
CANTIERI EDUCATIVI EX ORATORIO SAN LUPO
INCONTRA FESTA DI PRIMA ESTATE CSV
IO CAPITANO TORRE DE' ROVERI INGRANAGGI CE
L'HO MI MANCA BERGAMO FESTIVAL DIFFUSO MARIE
MOISE DAVIDE CASATI FONDAZIONE DON ADRIANO
BERNAREGGI AEPER SCRIGNI ORLANDO LICEO
ARTISTICO A. FANTONI RESPIROCOBALTO EPPEN LAB
MAPPE NAUSICA ART PEZZONI SCANZOROSCIATE
FONDAZIONE CASA DELLO SPIRITO E DELLE ARTI
CLARA LUISELLI TEDACÀ COMUNITÀ AL CENTRO
ARCA DI LEONARDO ORIZZONTI CAPELLANI&SMITH
PICCOLA ORCHESTRA DEI POPOLI TALK LICIA SBATTELLA
FONDAZIONE ESAGRAMMA SOLCO CITTÀ APERTA

TRE

IL MAGAZINE DI PROSSIMI FUTURI

numero 1 - anno 2024

TRE

IL MAGAZINE DI PROSSIMI FUTURI

PROSSIMI FUTURI è il festival diffuso del Gruppo AEPER dedicato alle vicinanze di domani.

È un'opportunità desiderata per aprire spazi di pensiero condiviso, in luoghi differenti della città e della provincia abitati da AEPER. **PROSSIMI FUTURI** è costruito per poter esplorare temi urgenti quali l'interdipendenza come necessità, la cura come responsabilità, l'imprevisto che avviene.

Insieme a noi, in questo percorso lungo un anno, interlocutori ed interlocutrici esterne, che appartengono a mondi differenti, ma convergenti per la sensibilità rispetto ai temi. Sono tre le declinazioni del festival, dall'aprile del 2024 all'aprile del 2025:

INGRANAGGI: l'interdipendenza, la necessità dell'alterità // SCANZOROSCIATE // primavera 2024

LIEVITI: la vulnerabilità condivisa come terreno di coltura e di incontro // MAPELLO, TORRE DE' ROVERI // autunno 2024

MAPPE: l'imprevisto come variabile // BERGAMO // inverno e primavera 2025

TRE, il magazine di **PROSSIMI FUTURI**, raccoglie e sintetizza le suggestioni emerse durante le differenti azioni del festival, affinché possano continuare a nutrire le domande aperte. Come una cassa di risonanza. **Intende amplificare il confronto, i tentativi di risposta, gli stimoli sollevati grazie ai contributi che sono stati variamente condivisi in PROSSIMI FUTURI.**

Grazie alle differenti voci che hanno partecipato alla prima parte del nostro Festival.

Buona lettura!

Rosita Poloni

INGRANÀGGIO s. m. [dal fr. *engrenage*, der. di *engrener*: v. ingranare]. - Meccanismo che serve alla trasmissione di movimenti da un albero a un altro, mediante una coppia di organi dentati, per lo più ruote (spesso anche sinon. di *ruota dentata*): *gli i. dell'orologio, di una macchina, del cambio* (nelle autovetture); *restare preso tra le ruote di un i.; si sono rotti alcuni denti dell'ingranaggio*. In usi fig., il procedimento, complesso e quasi meccanico, con cui funziona un sistema: *gli i. della giustizia, della burocrazia, della politica; essere preso nell'i. degli affari, degli avvenimenti; io non sono che una rotella nell'i. amministrativo dello stato*.

La parola deriva dal francese *engrener*, originariamente 'riempire la tramoggia di grano'. È un verbo antico che ha a che fare con la tramoggia, un contenitore a tronco di piramide capovolto, aperto in basso, che permette di caricare il grano dall'alto per poi lasciarlo scivolare nelle macine del mulino. Perché funzioni la tramoggia va ingranata, cioè va caricata di grano. È così che nasce il francese *engrener*, che l'italiano prende in prestito come 'ingranare' già nel Duecento. Ingranare rimanda quindi a caricare, disporre affinché qualcosa abbia inizio. Oggi gli ingranaggi sono qualcosa che fanno presa gli uni sugli altri e trasmettono il movimento in modo collaborativo e interdipendente. Il muoversi dell'uno è necessario al movimento di tutti.



GLI INGRANAGGI PERÒ MI PARE CHE CI DICANO DI UNA COSA MOLTO IMPORTANTE: INNANZITUTTO CHE L'INGRANAGGIO DA SOLO NON HA NESSUN SENSO.

LE DUE STELLE CHE STANNO UNA DAVANTI ED UNA DIETRO HANNO QUALCOSA CHE LE COLLEGA, UNA DA SOLA NON AVREBBE NESSUN RAGIONE D'ESISTERE.

GLI INGRANAGGI CI RIPORTANO SUBITO AL CONCETTO DI COLLEGAMENTO, A CIÒ CHE LI LEGA, A CIÒ CHE LEGA UN MOVIMENTO. CON LA BICICLETTA, QUANDO UNO MUOVE, PREME SUL PEDALE, GIRA L'INGRANAGGIO E LA BICICLETTA SI MUOVE.

IMMAGINATE QUINDI CHE C'È UNA COSA CHE LEGA TUTTO QUESTO: UNA CATENA, IN QUESTO CASO, PER LA BICICLETTA.

Gianbattista Maffioletti

IO NON SONO FELICE SE LA MIA FAMIGLIA NON È FELICE. LA STORIA DI ALI

“Sono partito dal Pakistan quando avevo 10 anni. Ho attraversato l’Iran, la Turchia, la Grecia, la Macedonia, la Serbia, l’Ungheria e l’Austria prima di arrivare in Italia, direttamente a Bergamo dove avevo dei conoscenti. Il viaggio è durato cinque anni. Ho fatto vari lavori per mantenermi, ho subito sfruttamento, perché non potevo avere un documento. Già da piccolo lavoravo, non andavo a scuola. **Non so né leggere né scrivere nella mia lingua madre,** ma sono contento perché adesso so scrivere un po’ e leggere bene in italiano e ho fatto da poco l’esame di terza media. Ho un fratello più grande che è andato in Turchia, non è felice se la sua famiglia non è felice, ha sempre voluto lavorare per mandare dei soldi in Pakistan.

“**IL DESIDERIO DI LASCIARE IL PAKISTAN È NATO PERCHÉ NELLA MIA FAMIGLIA NESSUNO ERA FELICE E “IO NON SONO FELICE SE LA MIA FAMIGLIA NON È FELICE”.**”

Quando sono partito, la mia meta era la Turchia dove già viveva mio fratello maggiore; sono rimasto con lui finché non si è ammalato ed è rientrato in Pakistan perché non avevamo abbastanza soldi per le medicine e quindi nemmeno da mandare alla famiglia. Allora ho deciso di seguire alcuni ragazzi conosciuti in Turchia e che si dirigevano verso la Grecia dove avevano contatti per un lavoro.

In Grecia lavoravo tutto il giorno nei campi e la sera ci chiudevamo in una casa dove restavamo nascosti perché non avevamo i documenti. Lì ho passato il periodo più lungo perché guadagnavo 500 euro al mese e riuscivo a mandarne a casa 200/300. Poi però qualcuno ha chiamato la polizia e siamo scappati sulle montagne. Siamo stati trovati e picchiati, ma siamo quasi tutti riusciti a scappare, tranne un mio amico che è stato preso e dopo 1-2 mesi rimandato in Pakistan.

Non era polizia greca, erano tedeschi e francesi e picchiavano tanto. L’Italia è diventata una meta dopo essere scappati dalla Grecia perché in Italia potevamo avere “i documenti”. **Non mi ricordo da che parte sono arrivato in Italia,** mi ricordo che in Austria sono salito su un treno per venire a Bergamo, non so da dove sono passato. La meta era Bergamo sempre per conoscenze che mi avrebbero dato un lavoro.

Arrivato a Bergamo sono andato in Questura ed entrato nel progetto SAI*.

Ciò che desidero è aiutare la mia famiglia, lavorare per mandare i soldi in Pakistan e compiere 18 anni, così avrò un tipo di permesso di soggiorno con cui fare il passaporto e tornare finalmente a casa. **Voglio rivedere la mia mamma, che non vedo da sette anni e al telefono mi chiede sempre quando vado a trovarla.”**

Ali Muhammad

* Istituito dal D.L.130/2020, il **S.A.I. è il Sistema di Accoglienza e Integrazione** che sostituisce modificandolo in parte il *Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati (SIPROIMI)*. La nuova norma prevede l’accoglienza dei richiedenti protezione internazionale oltre che dei titolari di protezione, dei minori stranieri non accompagnati, nonché degli stranieri in prosieguo amministrativo affidati ai servizi sociali, al compimento della maggiore età. Il comune di Bergamo ha richiesto e ottenuto l’avvio di un S.A.I. per l’accoglienza in comunità e appartamenti di 30 minori migranti soli. Le strutture di accoglienza e gli interventi di facilitazione dell’integrazione di questi 30 ragazzi sono realizzati da 4 cooperative del Consorzio Solco Città Aperta, tra cui AEPER, in collaborazione con l’Istituto Suore delle Poverelle - Istituto Palazzolo. Ali è coinvolto in questo progetto.

Cercare il suono più bello

INCONTRIAMO LICIA SBATTELLA*

Che cos'è Esagramma?

L'Orchestra Sinfonica Esagramma è un ensemble che vede suonare fianco a fianco giovani e adulti con e senza disabilità: ex-allievi del primo triennio MTO e i loro docenti di strumento, ma anche studenti delle scuole civiche di musica, degli istituti scolastici musicali e musicisti amatoriali. **Ognuno con la voce del proprio strumento, unica e insostituibile.**

L'Orchestra è il simbolo più evidente del Metodo Esagramma: **tutti hanno diritto a conquistare spazi di vita adulti, a misurarsi con le responsabilità, a cercare il suono più bello**, a sbagliare e a riprovare, a gioire per i risultati ottenuti grazie ai propri sforzi. Tutti hanno diritto a intraprendere sfide che sembravano irraggiungibili. Tutti hanno il diritto a un orizzonte professionale e a condividere i propri successi. La grande sfida di Esagramma è rendere accessibile il fare musica professionalmente in un'Orchestra Sinfonica.

Nella prima parte di PROSSIMI FUTURI ci concentriamo sul concetto di 'interdipendenza'. Licia ci piacerebbe ascoltare in che modo un'orchestra, come quella di Esagramma, ha a che fare con questa dimensione.

Uno entra nell'orchestra e trova violini, violoncelli, contrabbassi, un po' guidati dal pianoforte. Sono contesti semplici in cui la voce di tante persone viene valorizzata: piccole voci, alcune più complesse e articolate che si espongono poco per volta. Nella musica e nell'orchestra in questo modo una voce si espone, l'altro le risponde, si può sostenere la voce dell'altro, si trova il coraggio poco per volta di far sentire il nostro modo di essere, non soltanto lo strumento, un gioco di intreccio polifonico che è un po' più di un ingranaggio, ma è come se le voci si rincorressero, si intrecciassero e creassero poco per volta una polifonia che



diventa nel tempo prima una ninna nana, una marcetta corale e poi una sinfonia.

Qual è secondo te il cuore dell'esperienza relazionale di Esagramma?

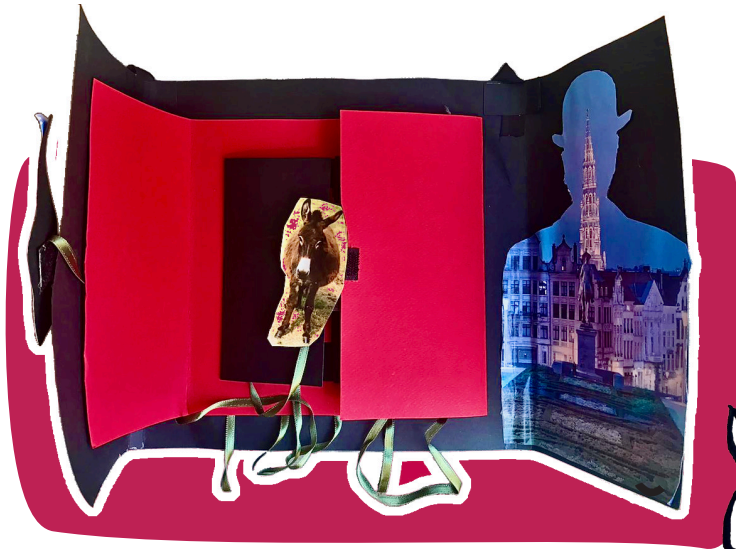
Per me questo scrigno dell'orchestra è stato il modo più ricco di tenere qualcosa dell'altro, per l'altro, e perché qualcun altro tenesse qualcosa di me, per me.

Uno dei primi anni quando scrivevamo la storia dei nostri piccoli o dei grandi che arrivavano con autismo o con difficoltà anche importanti, per R. avevamo scritto: "R. chiede di tenere una parte di sé e noi teniamo per lui questa cosa, questo aspetto, questo suo modo di essere e lo facciamo fiorire all'interno dell'orchestra". Poco per volta negli anni abbiamo pensato: "mah, è così per tutti, ciascuno di noi ha qualcosa che deve essere tenuto da un altro perché cresca, perché si sviluppi, perché fiorisca, perché si intrecci con la voce degli altri". Ecco proprio questo: **ciascuno di noi tiene la voce dell'altro e fa sì che cresca, si affermi, si esponga**, a volte si è anche un po' indietro e si sostiene con l'arcata lunga, con il pizzicato, la voce dell'altro: tenere qualcosa per l'altro.

*Licia Sbattella, bioingegnere, docente al Politecnico di Milano, psicologa e psicoterapeuta. È la fondatrice dell'Orchestra Esagramma e del suo metodo, che permette a persone con disabilità intellettiva di esprimersi attraverso la musica orchestrale.

Estratto dall'intervento durante la serata del 30.5.24:
'Dichiarazione di interdipendenza'.

GLI SCRIGNI UN LABORATORIO, UNA MOSTRA



YOUSSEF

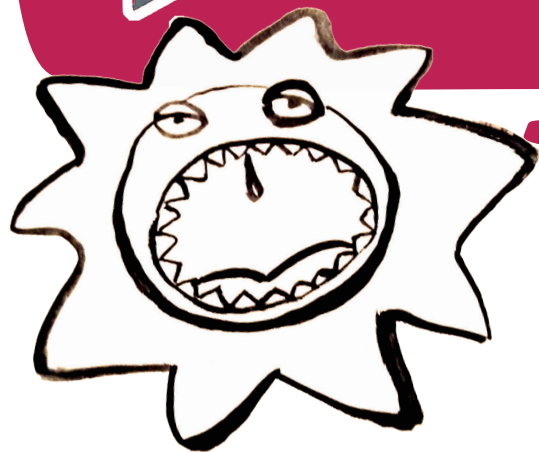
Ho scelto questa cupola perché è la cupola di Gerusalemme in Palestina. Questo è un asino ed è l'animale più importante in Egitto perché viene utilizzato come mezzo di trasporto. Questa è la sagoma di una persona dove all'interno ci sono tante case per me molto belle. Ho scelto l'orso perché è un animale che mi piace ed è forte. Questo è un cane e io amo molto i cani, ho un cane anche in Egitto. Questa è la foto della piazza del Duomo di Milano che amo molto, mi piace fare molti giri lì.



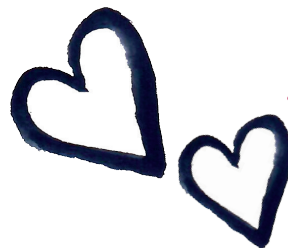
KARIDJA

Ciao a tutti! Ho fatto questo lavoro e mi è piaciuto. Questo è un arcobaleno; la barca e la tartaruga; la pecora e il tesoro perché dentro il tesoro ci sono cose molto più preziose. Qua invece c'è il cielo; il lupo e la foca; la signora con la bici e poi c'è il cavallo. Invece qua ci sono i lupi, il gallo, invece qua c'è lo specchio che mi chiede di essere bella e questo è il pinguino. Questo è il tramonto; i fiori; il cavallo e per ultimo la farfalla. Ciao!





INTERDIPENDENZA, composto da INTER - DIPENDENZA, dal dipendere dal latino *dependere* cioè "pendere da, dipendere", formato da *de-* e da *pendere* cioè "pendere". Essere appeso, attaccato. Prendere origine, provenire, discendere come conseguenza. Essere in necessaria relazione.



ESMERALDA

Questo è il leone, l'ho scelto perché mi piace tanto come animale, poi ho scelto un gatto perché anche lui mi piace tanto. Qua ho messo una cameretta perché dormo sempre e mi piace stare da sola. Qua ho messo una luna per ricordare mia mamma, alla fine c'è un cuore con scritto la parola mamma.

SCRIGNI È UN LABORATORIO ESPERIENZIALE CHE HA COINVOLTO 10 RAGAZZE E RAGAZZI DELLE COMUNITÀ DIURNA FRISBEE E DELLA COMUNITÀ RESIDENZIALE L'AQUILONE DI AEPER.

OGNUNO, OGNUNA HA DATO FORMA AL PROPRIO SCRIGNO:

UNO SPAZIO-SOGLIA ATTRAVERSO IL QUALE RACCONTARSI E DARE VISIBILITÀ A PARTI FONDAMENTALI DI SÉ.

CHI SONO IO? CHI AMO? COSA DESIDERO? OGNI DOMANDA PERMETTE AD UNA PORTA DI ESSERE APERTA PER MOSTRARE ATTRAVERSO PAROLE CHIAVE ED IMMAGINI EVOCATIVE CHI ABITA QUEL CORPO. SI TRATTA DI UN PERCORSO CHE SI MUOVE VERSO L'INTERNO, VERSO LE ZONE PIÙ INTIME E PREZIOSE.

FINO A RAGGIUNGERE IL CENTRO, IL CUORE. CIASCUNA STORIA È UNICA, CIASCUNA STORIA VA PROTETTA, ACCOLTA, ASCOLTATA."

LA VITA CHE SPINGE SPINGE SPINGE, MALGRADO TUTTO, DAPPERTUTTO

MIGUEL BENASAYAG

PROSSIMI FUTURI ha intrecciato il percorso formativo 'CANTIERI EDUCATIVI' dell'area di Neuropsichiatria di AEPER nell'incontro con Miguel Benasayag. Quest'anno ci si è concentrati sul tema del conflitto cercando di esplorare, su livelli differenti, il suo intreccio con l'adolescenza. Parlare di adolescenza significa tout court parlare di futuro, dando voce alla generazione che anagraficamente porta con sé, di fronte a sé, una porzione di tempo ampia di 'domani'. **Si tratta di un tempo da predisporre, da immaginare**, a partire anche dalle criticità che osserviamo nei più giovani e dal ruolo che gli adulti possono o debbono giocare, nel gioco delle inter-dipendenze che la inter-generazionalità esprime.

“È vero che il caos è caotico, ma allo stesso momento è vero che non giustifica la passività... non giustifica non proteggere i nostri giovani [...] Noi dobbiamo al contrario dire ai giovani: “prendi il tuo tempo”. Da un punto di vista neurofisiologico come psicologico, noi sappiamo che un giovane strutturato può imparare un sacco di cose perché può affrontare il futuro, mentre un giovane a cui diciamo che c'è fretta... che non può prendere il suo tempo per strutturarsi...perché deve fare le cose utili. Utili per chi? Utili per la macroeconomia. Noi dobbiamo essere capaci di dire no, di dare tempo e questo è proteggere i giovani”. È importante pensare al futuro con una certa 'umiltà gioiosa': “Dobbiamo cercare veramente quali sono i modi in primis per non lasciarsi schiacciare dal caos e secondo come agire, che sono due cose insieme: **non farsi schiacciare è quello che permette di agire e agire è quello che permette di non lasciarsi schiacciare. Io penso che noi dobbiamo veramente oggi accettare una certa umiltà, ma non un'umiltà triste, un'umiltà gioiosa per me; dire che non sappiamo cosa accadrà. Noi però sappiamo sempre che è possibile vedere (nelle situazioni) cosa è positivo e cosa è negativo per la vita, per la cultura, per lo sviluppo dei legami della solidarietà. In ogni situazione concreta le cose sono chiare e questo è il paradosso: il caos è oscuro,**

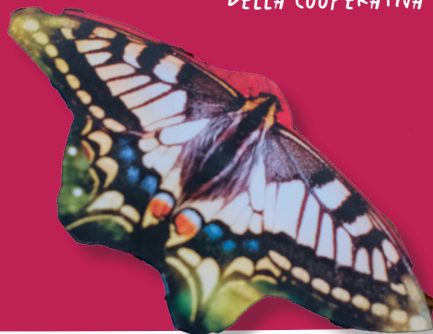
non possiamo capire... di contro viviamo situazioni quotidiane, situazioni concrete, il nostro territorio, il nostro quartiere, il nostro posto di lavoro, di studi... viviamo situazioni concrete dove le cose sono chiare. **Io penso che siamo in un'epoca dove noi dobbiamo assumere le situazioni concrete in rete, perché è vero che non sappiamo cosa accadrà, tuttavia noi sappiamo cosa dobbiamo fare adesso per fortificare i nostri giovani e sviluppare la vita...** Perché accada questo, almeno tra i giovani i legami solidali saranno più forti”.

La chiave di lettura per un'azione umile, gioiosa, capace di stare nel caos pensando in concreto ha a che fare con la collaborazione, l'apertura, la contaminazione: “La piccola famiglia monogamica... nucleare è troppo debole per affrontare questo casino, quello che io vedo è che le famiglie che sono più strutturate sono le famiglie che paradossalmente sono le più aperte al mondo, non al caos ma al mondo. Dunque che hanno dei diversi adulti che intervengono nella famiglia, nella quale si parla di più, perché sono famiglie abbastanza strutturate per filtrare il caos. La maggior parte delle famiglie soffre perché c'è un sacco di gente che vive una vita sistematizzata, è importante quindi sviluppare questi posti, questi luoghi dove impariamo assieme a filtrare questo caos”.

Una capacità che è insita nei giovani, animati da una “vita che spinge”: “Questi giovani che sono solidali... anche extracomunitari... tutta questa gente che fa esperienze, perché vede il mondo e vuole intervenire, questo mi sembra fantastico, mi sembra fantastico e **io sono sempre felicemente stupito di vedere come la vita spinge spinge spinge, malgrado tutto, dappertutto**, in America Latina, in Italia, anche qui in Francia il paese dell'individualismo, anche qui ci sono esperienze solidali”.

*I CANTIERI EDUCATIVI SONO UN PERCORSO FORMATIVO
CHE RUOTA ATTORNO AL TEMA DELL'ADOLESCENZA
AFFRONTANDONE, ANNO DOPO ANNO, DIMENSIONI DIFFERENTI.*

*È ORGANIZZATO DALL'AREA DI NEUROPSICHIATRIA INFANTILE
DELLA COOPERATIVA SOCIALE AEPER.*



non siamo teorici

INCONTRIAMO MOUSTAPHA FALL*



Che cosa significa per te la parola amicizia?

Per me l'amicizia è qualcosa di magnifico, sincero e unico, una persona con cui hai un legame reale con cui puoi condividere il bene e il male. In sintesi, l'amicizia è una famiglia che scegliamo noi stessi.

Hai detto questa cosa molto vera: «Chiunque ha il diritto di sognare, non bisogna chi rischia la vita per arrivare in Europa. Il problema è che in Africa tanti sogni non li puoi realizzare. E oggi in Senegal, per esempio, tutti noi ragazzi vediamo attraverso Instagram e TikTok la bellezza che c'è in Europa, ma non possiamo avere un visto per viaggiare, e così spesso la soluzione è attraversare il deserto. C'è un'ingiustizia di fondo: tutti abbiamo bisogno di sognare e viaggiare». Qual'è il tuo sogno per il futuro collettivo della nostra umanità?

Il mio sogno in Europa è riuscire a imporre una verità che dobbiamo conoscere! perché non siamo teorici! siamo solo persone con sangue rosso nelle vene e attualmente voglio essere l'attore più famoso al mondo ovviamente vivendo in Italia perché attualmente sono quello che sono con l'aiuto di un figlio di italiani.

Il nostro festival è dedicato al tema delle relazioni e dell'interdipendenza, si chiama 'PROSSIMI FUTURI' e parla appunto di futuro, di come sarà, di come immaginarlo, ma parla anche di vicinanza e di legami. Pensiamo che i legami siano necessari per vivere bene. Quale pensi possa essere una parola, un consiglio oggi ad un giovane senegalese per il suo futuro. Che cosa gli consiglieresti?

L'unico consiglio che voglio dare è proprio quello di dire che nella vita per superare tutte le sfide possibili devi credere in te stesso in ogni situazione perché se credi in te stesso tutto è possibile. Perché tu viva bene devi essere te stesso senza fingere di essere nessuno.

*Moustapha Fall, è nato in Senegal nel 2005. È un attore. Il suo primo film è stato 'IO, CAPITANO' di Matteo Garrone, dove ha interpretato il ruolo di Moussa, uno dei due ragazzi che intraprendono il viaggio dal loro piccolo villaggio in Senegal verso l'Europa. Sogna un futuro nella moda e nel cinema.

Il film 'Io capitano' è stato proiettato l'1.7.24 durante la Festa di Prima Estate di AEPER.



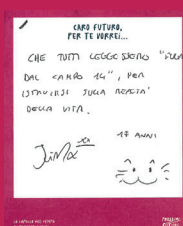
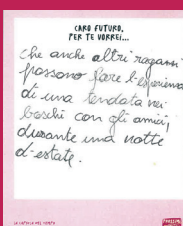
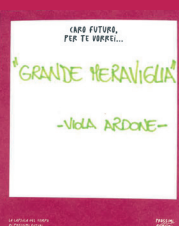
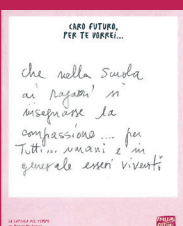
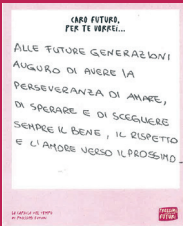
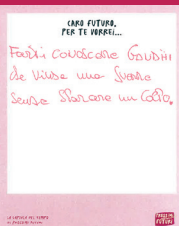
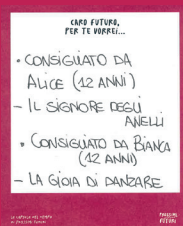
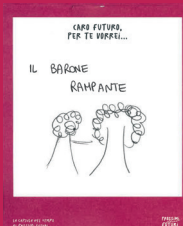
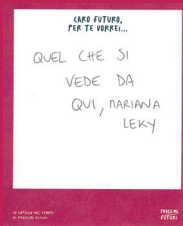
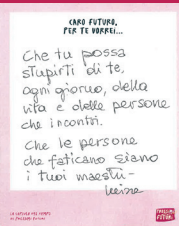
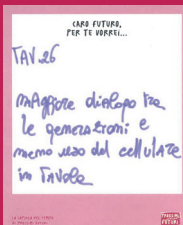
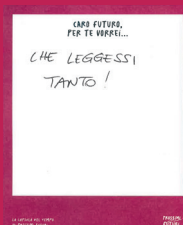
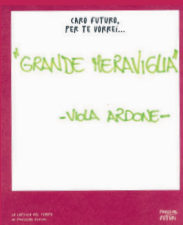
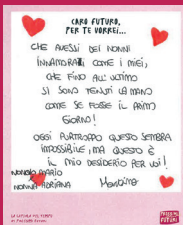
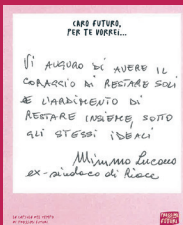
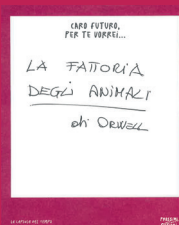
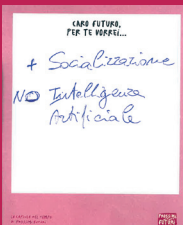
IO CAPITANO È UN FILM CHE MOSTRA LA REALTÀ DEGLI IMMIGRATI E PER ME COME ATTORE È IMPORTANTE ESSERE LA VOCE DI CHI NON HA VOCE PERCHÉ È UN ONORE PER ME RAPPRESENTARE QUELLO CHE SUBISCONO GLI IMMIGRATI NEL DESERTO E SE DEVE ESSERE FATTO ANCORA UNA VOLTA LO FARÒ DI NUOVO CON PIACERE.



IL BOSCO DEL FUTURO

Il **BOSCO DEL FUTURO** è una capsula del tempo che raccoglie, durante tutta la durata di **PROSSIMI FUTURI**, sollecitazioni, consigli, idee ed ispirazioni da consegnare alle future generazioni. Durante la Festa di Prima Estate del Gruppo AEPER è stato allestito un piccolo bosco dove sono state appese le cartoline compilate dai presenti, a comporre un quadro di quanto conta e deve rimanere.

RELAZIONE Dal lat. *relatio* -onis, der. di *relatus*, p. pass. di *referre* 'riferire' • inizio sec. XIV. Riportare, stabilire un legame, un rapporto, un collegamento.
1. L'azione e il fatto di riferire, e il testo stesso, orale e scritto, con cui si riferisce, e la sua forma: fare, presentare una relazione.
2. Connessione o corrispondenza che intercorre, in modo essenziale o accidentale, tra due o più enti (oggetti e fatti, situazioni e attività, persone e gruppi, istituzioni e categorie, fenomeni, grandezze, valori, ecc.)





C'è una storia in particolare che hai in mente?

Io mi ricordo di quella ragazzina che faceva tardi la notte con gli amici e poi aveva i rimorsi per non aver studiato a sufficienza e così noi educatori ci ritrovavamo a sgridarla per il ritardo, per lo spavento di non vederla rientrare. Ma poi sotto di notte a studiare Dante, la rivoluzione industriale, Cartesio e Kant. Tempo fa, ricordandosi questi siparietti, mi dice "mamma mia Noemi, ma quanto vi tiravo scemi? **Quanta pazienza avete avuto?**". **Le ho risposto ricordando di quella mattina in cui aveva fretta di andare a scuola, era tesa e lanciò una spazzola alla mia collega colpevole di non aver assecondato una sua richiesta.** Ecco, cara, il nostro lavoro, la nostra pazienza vale mille e una spazzola lanciate.

Se pensi alla parola relazione qual è la prima immagine?

Il cibo. **Il cibo in comunità è relazione.** La nostra casa è infatti abitata da ragazzi italiani e da altri le cui origini vanno cercate fuori dal nostro paese o dall'Europa. Quindi Italia, Ucraina, Perù, Marocco, Pakistan, Burkina Faso, Brasile, Egitto, Lettonia, Senegal, Serbia sono solo i primi Paesi che mi vengono in mente pescando ricordi casuali dalla mia memoria.

Ma questa è solo un'etichetta utile a noi italiani per semplificare il pensiero.

Perché da noi questo si traduce in cucine diverse. **E da ogni piatto può nascere un conflitto, ma anche una mediazione.** Per ogni pietanza può esserci una differenza culturale ma anche un terreno comune. Ad esempio il riso è riso. C'è il risotto. C'è il riso cotto preparato nel nord Africa e c'è il riso fritto che si prepara in Senegal, Guinea, Ghana. Il riso lo puoi speziare con il pepe, il cumino, la paprika, la curcuma, lo zenzero. Oppure con il cardamomo, il coriandolo, i chiodi di garofano e la cannella ed è tutt'altro riso. Puoi fare un soffritto con una treccia di aglio e cipolle più zenzero ed esce un certo tipo di riso, puoi lasciarlo bollire con quattro cubetti di "dado magico Maggi" e sei da tutt'altra parte del globo. Riso, Pulao, Biryani, Red rice, riso in bianco, riso freddo, riso latte o arroz con leche, riso cotto nella tajine, in padella o in pentola, con olio o acqua, riso al pomodoro...! Ah! Ingenuo è l'educatore che pensa di risolvere una cena con del semplice riso! E con cosa accompagniamo il riso? **Dimmi che condimento usi e ti dirò chi sei:** Pollo, uvette, verdure crude o cotte, wurstel. Sì ma wurstel di cosa? Diglielo tu a un boliviano di non mettere un pò di maiale nel riso. Va bè dai facciamo wurstel di maiale per chi non ha fede musulmana e di pollo a tutti gli altri. Sì però non apriteli tutti insieme altrimenti li confondiamo!... Poi c'è chi è nato e cresciuto qui e risolve le cose in modo semplice perché semplicemente... vuole due fette di salame ma "non dirlo ai miei genitori!".

Vivere in comunità, di per sé, significa vivere l'interdipendenza...

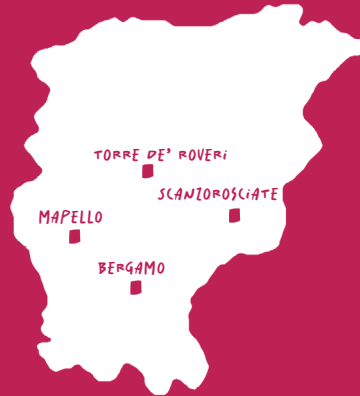
Ma interdipendenza è addobbare l'albero di Natale l'otto dicembre, tutti gli anni, insieme. È festeggiare la fine del digiuno con dolcetti e tè alla menta, grigliare insieme per la festa del montone. Galletti e cotechini, rigorosamente su griglie differenti. Interdipendenza, relazione, è diffidenza per alcune pratiche che possono sembrare strane: per un giovane italiano che è 'sta roba di digiunare per un mese? Bè però i dolcetti di fine ramadan piacciono a tutti ed è bello vedere i compagni che si vestono bene. **C'è rispetto per non mangiare sotto al naso di chi digiuna. C'è rispetto per chi dorme di notte e non deve essere disturbato da chi mangia.**

Relazione è quando un adolescente dell'Africa subsahariana lava i piatti con un tunisino ascoltando musica italiana, senza parlare. Uno nella mente e sul corpo ancora ricorda le torture subite nei cambi di concentrazione in Tunisia, l'altro conosce bene il razzismo che c'è a casa verso chi è più scuro e proviene dai territori a sud del Maghreb. Ma entrambi hanno preso il mare, hanno visto corpi galleggiare, con i volti di tutti i colori. **E in comunità sono uguali. Così passa per la cucina Marco, italiano doc che magari canticchia "Oh eh oh, quando mi dicono "Va' a casa" Oh eh oh, rispondo "Sono già qua".**

* Noemi Carminati, educatrice dell'Area Minori e Famiglie della cooperativa sociale AEPER.

Espresso
 Estratto dall'intervento durante la serata del 30.5.24:
 'Dichiarazione di inter-dipendenza'.

UN FESTIVAL DIFFUSO NELLO SPAZIO E NEL TEMPO,
PER APRIRE ALCUNE DOMANDE SUL FUTURO, SULLE VICINANZE,
SULLE FRAGILITÀ, SULLA CURA.
UN DIALOGO APERTO CON INTERLOCUTORI,
LINGUAGGI E TERRITORI DIFFERENTI.



WE ARE, I AM, YOU ARE
BY COWARDICE OR COURAGE
THE ONE WHO FIND OUR WAY

NOI SIAMO, IO SONO, TU SEI
PER CODARDIA O CORAGGIO
COLORO CHE TROVANO LA PROPRIA STRADA

ADRIENNE RICH

COOP GRUPPO
AEPER

per ulteriori dettagli

www.aeper.it - www.cooperativaaeper.it

[f](#) [i](#) [v](#) [g](#) [t](#) [p](#) [a](#) [c](#) [o](#) [m](#) [u](#) [n](#) [i](#) [c](#) [a](#) [z](#) [i](#) [o](#) [n](#) [e](#) [a](#) [e](#) [p](#) [e](#) [r](#) [.i](#) [t](#)



CON IL CONTRIBUTO DI



Fondazione
CARIPLO



PARTNER TECNICI



Lab 80 film

MEDIA PARTNER

eppen



Orlando

